

Im Mai 1936 erschien die 4. Auflage von:

Baur-Fischer-Lenz. Band I

Menschliche Erblehre

Mit 287 Abbildungen

Diese 4., vollständig neubearb. Auflage umfaßt 800 Seiten (gegen bisher 614) und kostet trotzdem nur geh. Mk. 15.-, Lwd. Mk. 17.-

1. **Abriss der allgemeinen Variations- und Erblehre.** Von Professor Dr. phil. et med. Dr. agr. h. c. Dr. phil. h. c. *Erwin Baur* †.
2. **Die gesunden körperlichen Erbanlagen des Menschen.** Von Dr. *Eugen Fischer*, Professor der Anthropologie an der Universität Berlin und Direktor des Kaiser-Wilhelm-Institutes für Anthropologie, menschliche Erblehre und Eugenik, Berlin-Dahlem.
3. **Die krankhaften Erbanlagen.** Von Dr. *Fritz Lenz*, Prof. der Rassenhygiene an der Universität Berlin und Abteilungsleiter am Kaiser-Wilhelm-Institut für Anthropologie, menschl. Erblehre u. Eugenik, Berlin-Dahlem.
4. **Methoden menschlicher Erbforschung.** Von Prof. Dr. *Fritz Lenz*.
Inhalt: Analogieschlüsse / Genealogisch-statistische Methoden / Die Korrelationsrechnung / Die Zwillingsmethode.
5. **Die Erbllichkeit der geistigen Eigenschaften.** Von Prof. Dr. *Fr. Lenz*.

Diese Neuauflage ist eine völlige Neubearbeitung. Es sind fast zehn Jahre vergangen, seit die vorige Auflage geschrieben wurde. Die allgemeine Erblehre hat auch in diesem Jahrzehnt große Fortschritte gemacht und auch die menschliche Erblehre ist zu einer eigenen großen Wissenschaft geworden. Während die Grundzüge der allgemeinen Genetik, die in dem von Baur bearbeiteten ersten Abschnitt dargestellt sind, im wesentlichen feststehen, ist die menschliche Erblehre noch stark in Fluß. Deshalb waren gerade diese Abschnitte völlig neu darzustellen. Hier sind die Ergebnisse der Zwillingsforschung auf fast allen Gebieten ausgiebig verwendet worden. Die frühere Beschreibung der einzelnen Rassen wurde weggelassen; man darf heute die Kenntnis der äußerlichen Rassenmerkmale der europäischen und der wichtigsten außereuropäischen Rassen als bekannt voraussetzen. Dagegen wurden die Fragen der Rassenentstehung und Rassenkreuzung ausführlich behandelt. Im dritten Abschnitt waren sehr zahlreiche neue Erkenntnisse über Erbkrankheiten zu berücksichtigen. Im vierten ist eine besondere Darstellung der Zwillingsmethode hinzugekommen. Im fünften war einiges zu den Problemen der Rassenpsychologie neu zu sagen.

*

Baur-Fischer-Lenz Band II ist ebenfalls in 4. Auflage (unveränderter Nachdruck der dritten Auflage 1931) lieferbar

Menschliche Auslese und Rassenhygiene (Eugenik)

Von Professor Dr. *Fritz Lenz*

600 Seiten mit 12 Textabbildungen. Geh. Mk. 13.50, Lwd. Mk. 15.30

J. F. Lehmanns Verlag · München

Sonderabdruck aus:

Bevölkerungsfragen

Bericht des Internationalen Kongresses
für Bevölkerungswissenschaft

Berlin, 26. August - 1. September 1935

Herausgegeben im Auftrage des Präsidenten
und des Arbeitsausschusses von

Dr. Hans Harmsen und Dr. Franz Lohse

Mit 64 Abbildungen



J. F. Lehmanns Verlag München 1936

Principi e Realizzazioni Italiane in Rapporto ai Problemi demografici della Popolazione rurale

Di Carlo Alberto Biggini

L'Italia ha iniziato da oltre un decennio la sua politica demografica, che è rettilinea e indirizzata a scopi ben precisi. Il principio da cui origina la politica demografica italiana è stato enunciato da *Mussolini*: „Il dato non fondamentale ma pregiudiziale della potenza politica e quindi economica e morale delle nazioni è la loro potenza demografica.“

A tale principio fondamentale si informano la lotta contro l'urbanesimo industriale, la ruralizzazione e la bonifica integrale, la protezione della maternità e dell'infanzia e tutto un vasto e coordinato sistema di provvidenza, tra cui la formazione del salario corporativo attraverso i coefficienti di maggiorazione resi possibili dalla Cassa Nazionale di compensazione familiare dei salari. La sintomatica scarsa capacità demografica delle classi più agiate è la constatazione che il Fascismo ha fatto prima di negare il valore economicistico della denatalità. Tale constatazione ha permesso al Fascismo di dare al problema una impostazione spirituale e morale, in funzione della quale il fenomeno economico è studiato prevalentemente nelle sue conseguenze ambientali e nei riflessi dell'integrità dell'unità familiare.

Tale considerazione ha permesso al Regime Fascista di impostare in maniera totalitaria il problema demografico. Tutti gli studiosi di demografia vanno constatando che la natalità delle popolazioni urbane è minore di quella delle popolazioni rurali, sia per una maggiore repulsione al matrimonio, sia per la diffusione di immorali concezioni nei riguardi della proli-ficazione, sia per le possibilità di corruzione che la città offre, sia infine per cause varie d'ordine fisico e morale. L'urbanismo si presenta, pertanto, come fattore negativo per un intenso sviluppo demografico, che l'industrialismo ha ancor più accentuato, con il contribuire a disgregare moralmente e materialmente l'unità familiare.

La potenza demografica è invece rimasta maggiormente integra nella campagna, nei cui confronti la città ha originato un profondo contrasto, non soltanto come abitudini e sistema di vita, ma benanche come coscienza individuale e sociale. Queste ed altre constatazioni hanno consigliato il Regime Fascista di porre a base dell'incremento demografico l'incremento del grado di ruralità della Nazione Italiana.

Per spiegare la ferma volontà del Fascismo di far coincidere l'incremento demografico con l'incremento del grado di ruralità della nostra popolazione, segnaliamo alcuni elementi di fatto, che il Fascismo ha voluto precisare prima di iniziare la sua opera.

Per porre in risalto l'opportunità della lotta che l'Italia conduce contro l'urbanismo, basta considerare l'unità familiare nei rapporti dell'organizzazione del lavoro nelle aziende agricole e industriali: su circa 8 milioni di addetti all'agricoltura ben 2,860,000 partecipano, in Italia, alla produzione quali coadiuvanti il proprio capo di famiglia, mentre su circa 5 milioni (tra datori di lavoro e lavoratori industriali) appena 199,000 coadiuvano il proprio capo di famiglia.

Questi rilievi assumono il loro valore morale e sociale se fatti nei riguardi delle donne e dei lavoratori minori di età. Per le prime, la differenza fra l'agricoltura e l'industria appare sempre più sensibile: infatti su 1,539,000 addette all'agricoltura, ben 952,000 lavoratrici partecipano alla produzione nell'ambito della propria famiglia, mentre nell'industria su 1,253,000 addette, appena 40,000 lavoratrici trovansi in quella vantaggiosa condizione sociale.

L'importanza dell'unità familiare nell'organizzazione del lavoro appare sempre più evidente, se si passa ad esaminare i rapporti fra capo-famiglia e relativi membri dei primi gruppi di età. Su 230,000 lavoratrici industriali di età inferiore ai 19 anni, appena 14,000 non sfuggono al continuo controllo dei loro genitori, mentre le rimanenti 216,000 ragazze sono costrette a lasciare la propria famiglia per vivere gran parte del giorno tra i miasmi materiali e morali di grandi fabbriche. L'agricoltura serba anche a queste piccole lavoratrici un destino migliore: su circa 300,000 addette all'agricoltura di età inferiore ai 19 anni, ben 180,000 coadiuvano il proprio capo di famiglia.

Se si considerano i vantaggi sociali e morali che si ottengono facendo vivere la donna e i lavoratori di età inferiore ai 19 anni nel proprio ambiente familiare, ben si può comprendere quanto una tale organizzazione del lavoro contribuisca a rendere moralmente sana e demograficamente attiva la vita rurale, nei confronti dell'organizzazione industriale, in cui la famiglia necessariamente si polarizza, disgregandosi materialmente e spiritualmente nella ricerca del lavoro.

Come conclusione di quest'aspetto, che particolarmente il Fascismo considera, si fa notare infine che su 1,538,669 donne addette all'agricoltura e su 1,252,404 addette all'industria, si hanno, rispettivamente, 513,369 e 227,905 donne coniugate. Ecco una sommatoria ma rilevante constatazione: l'ambiente del lavoro industriale, con le sue conseguenze, ostacola, nei confronti della agricoltura, il matrimonio delle donne che vi partecipano.

Se si continuasse a considerare i rapporti intercorrenti tra donne coniugate e ambiente produttivo nella agricoltura e nella industria, noi potremmo vedere quanto l'unità familiare influisca sulla capacità demografica delle varie classi sociali. Ma ciò si potrà egualmente desumere da quanto qui appresso diremo per spiegare ancora meglio i motivi che hanno indotto il Fascismo a fare delle classi rurali la base più sana e più salda della potenza demografica nazionale.

L'agricoltura presenta in Italia il maggior numero delle famiglie prolifiche: le famiglie con otto e più membri raggiungono, rispetto al numero totale delle famiglie delle relative classi sociali, il 16% in agricoltura, il 10,9% nell'industria, 18,8% nel commercio, il 6,4% tra le famiglie degli operai in genere, il 2,8% tra le famiglie il cui capo è un proprietario o benestante, il 10% rispetto al totale delle famiglie del Regno. Questa serie di indici rivela, con maggiore evidenza, la superiore capacità demografica delle classi rurali nei confronti delle altre classi professionali.

Per illustrare i principi fascisti in rapporto ai problemi demografici della popolazione rurale, dovremmo documentare le particolari situazioni da cui traggono origine. Ma con ciò supereremmo i limiti di una relazione. Ci limitiamo, pertanto, ad enumerare gli aspetti fondamentali di tale situazione per quindi passare ad illustrare le realizzazioni che in Italia si sono avute e si hanno in conformità alle esigenze reali della situazione prospettata.

1) L'agricoltura è la più grande fonte demografica nazionale ed è mercè il suo contributo che si riesce a bilanciare la denatalità che in genere caratterizza la città.

2) Per il passato la mortalità infantile e quella delle classi giovani hanno risentito nell'agricoltura di particolari condizioni igieniche economiche, sì che minava, a posteriori, l'efficienza demografica di alcune classi rurali (famiglie di braccianti in prevalenza).

3) Sino al 1931 l'agricoltura italiana, nonostante il suo alto incremento demografico, non ha visto aumentata la sua popolazione attiva, che nel decennio 1921-31 è stata attratta, in proporzione crescente, da altre branche della produzione, passando quasi sempre in città, in cui ben presto ha assimilato il costume e con questo il decadente potere demografico.

4) I braccianti, non avendo alcun saldo legame con la terra, sono quelli che più sono costretti a disertare i campi, contribuendo ad assottigliare le classi rurali e quindi a scemare la maggiore fonte demografica della Nazione.

Infatti, dal 1921 al 1931 la popolazione rurale, dai dieci e più anni di età, è diminuita dell' 8,6% nel Regno, del 7,8% nell'Italia Settentrionale, dello 0,01% nell'Italia Centrale, del 10,6% nell'Italia Meridionale, del 13,8% nell'Italia Insulare. Confrontando questi dati con l'assestamento della vita rurale per le nostre 4 Divisioni Geografiche, si può ben rilevare che l'Italia Centrale, che ha un'agricoltura socialmente bene assestata, è quella che meno risente dell'attrazione urbanistica e dell'abbandono dei campi in genere, molto avvertita, invece, dalle Divisioni Geografiche che presentano un difetto di assestamento sociale: questo primo rilievo ha la sua importanza indicativa.

Per meglio indicare la correlazione che passa tra esodo verso la città e assestamento sociale, cerchiamo sommariamente (e solo per poche Provincie) di individuare quali classi agricole sono spinte verso la città: le Provincie di Novara e Vercelli hanno segnato una perdita complessiva di 64,156

lavoratori agricoli, quasi totalmente braccianti. I 14,000 lavoratori agricoli perduti dalla Provincia di Mantova erano tutti braccianti. Su 80,000 lavoratori perduti dall'agricoltura milanesi, 70,000 erano braccianti. I 40,000 lavoratori agricoli segnati in meno nella Provincia di Padova erano tutti braccianti. Su 19,000 lavoratori agricoli perduti dalla Provincia di Parma, 10,000 erano braccianti. Ravenna ha perduto nel decennio considerato 10,000 lavoratori agricoli, di cui oltre 9,000 erano braccianti.

L'esame potrebbe continuare senza avere diversi risultati: perciò si può ben dire che i braccianti, per non avere saldi legami con la terra, sono quelli che più risentono dell'influenza urbanistica. I dati avanti riportati acquistano maggior significato se si considera che la denatalità è costantemente correlativa alla frequenza con cui i lavoratori agricoli disertano i campi.

Secondo questi rilievi sommari, il fenomeno demografico si presentava, fino a qualche anno fa, come difetto di incremento del carattere rurale della Nazione Italiana. Da ciò la cura che il Fascismo va dedicando alla colonizzazione interna per salvaguardare la ruralità della nostra popolazione e per difendere, tra l'altro, il potere demografico nazionale: per tale salvaguardia la colonizzazione interna e la bonifica integrale, facilitando l'appoderamento delle terre redenti con famiglie di braccianti, diviene uno dei più efficaci atti della politica demografica del Regime Fascista. Verso tale obiettivo è diretta, inoltre, la revisione generale della struttura dell'ordine terriero e produttivo e quindi del vecchio diritto di proprietà, che il Fascismo va sostanziando di un alto contenuto sociale. Valorizzatrice di questa vasta revisione è la disciplina corporativa della produzione agricola, che mira a rendere economicamente conveniente ciò che si va dimostrando tecnicamente possibile nel campo dell'incremento produttivo.

Il corporativismo fascista rivela così il suo alto contenuto sociale e, facilitando il ritmo della produzione, assicura la certezza del lavoro a quei lavoratori che si rendono stabili ed affezionati alla terra e partecipi dell'incremento demografico proprio della gente dei campi.

In attesa di riscattare, attraverso la bonifica integrale, tutto il suolo nazionale e quindi di fissare alla terra il maggior numero di famiglie di braccianti, il fascismo attua varie altre realizzazioni per la tutela delle efficienze demografiche delle classi rurali. Segnaliamo, tra le più importanti, la intensa attività che l'Opera per la Maternità ed Infanzia esplica in agricoltura: le lavoratrici agricole che prima del Fascismo partecipavano alle migrazioni interne senza alcuna tutela, oggi vengono assistite in ricoveri opportunamente organizzati, di cui è caratteristica la istituzione dei „nidi“ per i figliuoli delle stesse lavoratrici. Non solo, e sempre a riguardo delle migrazioni interne, si fa notare come attraverso i nostri uffici di collocamento si cerchi di evitare, nella distribuzione del lavoro, il disperdimento familiare.

Il Fascismo, stimando l'unità familiare come la forza più viva per la sanità e la continuità della razza, si preoccupa di salvaguardarla attraverso

lo studio e la pratica attuazione dei nuovi contratti collettivi di conduzione aziendale, con cui si mira, non soltanto alla sistemazione del singolo lavoratore, ma anche a quella dell'intera sua famiglia.

La passata organizzazione igienico-sanitaria delle nostre campagne costituiva la causa prevalente della più alta mortalità infantile in agricoltura. Oggi invece il fascismo tutela l'infanzia e la integrità fisica della gente dei campi, predisponendo un vasto piano di organizzazione igienico-sanitaria, che con celerità si va realizzando mediante il vasto piano di ricostruzione di case rurali, di rifornimento idrico delle campagne, nonché attraverso l'aumento del personale addetto alla tutela igienico-sanitaria dei rurali. Questo stesso obbiettivo è inoltre perseguito attraverso le cure che il Regime dedica per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori agricoli.

La battaglia per il potenziamento demografico trova il massimo organo nell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia creato dal Regime nel 1925. Questa istituzione organizza l'azione assistenziale che lo Stato e gli enti locali offrono per la tutela della madre durante la gravidanza, il parto e il puerperio. Lo stesso Istituto attrezza i servizi sanitari per la prima infanzia allo scopo di prevenire le malattie o di guarire le anomalie fisiche e psichiche dei bambini. Quest'Opera si estrinseca attraverso la istituzione di ambulatori, ricoveri per bambini, centri di assistenza materna ed infantile, ove tanto la madre quanto il figlio trovano ogni cura adatta a garantire la perfetta igienicità di vita. Inoltre, attraverso le colonie marine e montane, i figli dei lavoratori trovano l'assistenza necessaria alla salvaguardia dello loro integrità fisica. Gli effetti di queste particolari cure, che il Regime organizza per il popolo italiano, sono indicati dalla decrescente mortalità infantile e dagli elementi di maggiore robustezza risultanti dalle visite mediche delle classi giovani organizzate nelle istituzioni del Regime.

L'Italia, che è prevalentemente una nazione rurale, offre gran parte dell'attività di queste organizzazioni alle classi dei lavoratori agricoli. Infatti, sono numerosi i centri rurali di assistenza che l'Opera Maternità ed Infanzia va di anno in anno accrescendo in ogni angolo del Regno.

Per documentare l'azione di tale importante strumento di politica demografica, segnaliamo alcuni dati statistici: dal 1926 a tutto il 1934 sono state assistite 6 milioni di madri e di bambini per una spesa complessiva di circa 750,000,000 di lire. Nello stesso periodo di otto anni sono stati istituiti 900 posti di ricovero ed assistenza, asili-nido, refettori materni, dispensari di latte, creati in aggiunta ai 6,661 dispensari già esistenti. L'azione svolta nel campo più strettamente sanitario per la battaglia contro la tubercolosi costituisce un'altra prova dei criteri che guidano il Regime Fascista nel campo della politica sociale.

L'aver ridotto a meno della metà la mortalità per tubercolosi è il risultato più appariscente dell'azione dal Fascismo svolta in tal campo.

Dovendo concludere, invitiamo a soffermare l'attenzione degli studiosi sulla vita rurale che si va organizzando nei centri più importanti di bonifica

integrale, che offrono tutti gli elementi della politica sociale e demografica del Regime Fascista. Com'è noto questi centri di nuova vita sorgono laddove un triste senso di abbandono ha dominato per lunghi secoli. Il popolamento di queste zone è fatto con gli abitanti emigrati dalle provincie demograficamente più congestionate, operando così una razionale distribuzione degli abitanti sul territorio nazionale. Per avere inoltre un'idea esatta della intensità con cui si attua tale movimento migratorio, si fa notare che in poco più di due anni la popolazione dell'Agro Romano è aumentata di circa 100,000 abitanti; Mussolinia è l'altra zona redenta che indica gli effetti della sana politica sociale del fascismo: il suo quoziente di natalità è giunto ad essere, in pochi anni, il più alto di Europa.

Come si vede le direttive e le realizzazioni di politica demografica discendono e si concretano nel concetto mussoliniano di ruralizzazione del Paese. Concetto che risponde a scopi non soltanto economici, ma squisitamente politici e sociali.

Per quell'inscindibile nesso che lega, nella concezione fascista, politica ed economica, si è mostrato di chiara evidenza che l'obbiettivo che in Italia s'intende raggiungere è quello di una più alta produzione e di una indipendenza economica della Nazione, a cui deve far seguito il potenziamento demografico, quale risultato di un elevato ordine morale e sociale e quale garanzia della potenza politica nazionale.

Zusammenfassung

Die demographischen Probleme der Landbevölkerung hinsichtlich der italienischen Grundsätze und ihrer Verwirklichung

C. A. Biggini zeigt, wie sich der Faschismus des Kampfes gegen die industrielle Verstädterung, der Pflege und Verbesserung des Ackerbaues und der Fürsorge für die Familien angenommen hat. Untersucht man die Beziehung des Familienoberhauptes zu den Gliedern der jungen Altersgruppen, so ergibt sich, daß von 230000 industriellen Arbeiterinnen unter 19 Jahren nur 14000 dauernd von den Eltern beaufsichtigt sind, während von 300000 in der Landwirtschaft mithelfenden jugendlichen Mädchen gut 180000 in der Familiengemeinschaft arbeiten. Familien mit 8 und mehr Gliedern sind im Durchschnitt aller Familien 10 v. H., in der Landwirtschaft jedoch 16 v. H., dagegen nur 6,4 v. H. in den Familien der Facharbeiter, gar nur 2,8 v. H. in den Familien der Gutsherren und Wohlhabenden. Bedrohlich scheint die Verminderung der Landbevölkerung in den Altersklassen über 10 Jahren, die in der Zeit von 1921 bis 1930 durchschnittlich 8,6 v. H. beträgt, sie ist in Mittelitalien mit 0,01 v. H. am geringsten, am größten im Süden (10,6 v. H.) und im Inselgebiet (13,8 v. H.). Unter den staatlichen Maßnahmen verdient besondere Hervorhebung das seit 1925 geschaffene nationale Hilfswerk „Mutter und Kind“. Alle inneren kolonialisatorischen und hygienisch-sanitären Arbeiten sollen vor allem der ländlichen Familieneinheit dienen, die allein die Gesunderhaltung und Fortpflanzung der Rasse gewährleistet.

Synopsis

Demographic Problems of the Farm Population from the Standpoint of Italian Principles and their Realisation

C. A. Biggini shows how fascism has taken up the campaign against industrial citification, how it is working for the care and improvement in agriculture and the welfare of the families. The relation of the head of the family to the younger members of the same was investigated and it was found that of 230 000 young women under nineteen employed in industry only 14 000 were continually under the control of their parents, whereas of 300 000 young girls working on farms 180 000 were still living in the family. 10% of all families have on the average eight or more members, this figure is 16% for families on farms, for families of skilled workers only 6.4% and for owners of estates and wealthy families 2.8%. The decline in the farming population over ten years age is not very favourable, from 1921 to 1930 they averaged 8.6%, in central Italy this figure is lowest, being 0.01% and the greatest in southern Italy (10.6%) and in the island districts (13.8%). Among the measures for the alleviation of this condition the national relief work "Mother and Child" must be specially mentioned. All colonising and hygienic-sanitary works are to be carried out for the benefit of the farm family units, who are the only ones who guarantee a maintenance of health and propagation of race.

Résumé

Les problèmes démographiques de la population rurale à l'égard des principes italiens et leur réalisation

M. C. A. Biggini expose comme le fascisme s'est chargé de la lutte contre l'industrialisation, de l'entretien et du développement de l'agriculture et de la prévoyance des familles. L'analyse du rapport entre chefs de famille et jeunesse montre que de 230 000 ouvrières industrielles au dessous de 19 ans seulement 14 000 sont en permanence surveillées par leurs parents, tandis que des jeunes filles coopérantes en agriculture pour le moins 180 000 travaillent en communauté familiale. Des familles avec 8 ou plus membres se trouvent en moyenne des toutes familles 10%, en agriculture 16%, mais seulement 6,4% chez des ouvriers spécialisés et même seulement 2,8% chez des propriétaires et des hommes de fortune. La diminution de la population de la campagne est menaçante dans l'âge de plus de 10 ans; elle s'élève en 1921-1930 en moyenne à 8,6% et qui en Italie centrale avec 0,01% à beaucoup moins d'importance qu'au midi (10,6) et aux îles (13,8). Parmi les mesures publiques ressort l'œuvre d'assistance nationale «Mère et Enfant», créé en 1925. Tous les travaux de colonisation intérieure, d'hygiène et de santé publique ne servent qu'à la famille paysanne, seule garante de la santé et de la reproduction de race.